

**Internazionale**



CineAgenzia  
GUARDA FUORI



# POINT AND SHOOT

di Marshall Curry | Stati Uniti, 2014, 82 minuti. Anteprima italiana.

*Se Matt VanDyke è un timido 27enne affetto da disturbo ossessivo-compulsivo, che nel 2006 lascia Baltimora per intraprendere un "corso intensivo in virilità": compra una moto e una videocamera e inizia un viaggio attraverso Nord Africa e Medio Oriente. Finisce per stringere una inedita amicizia con un hippie libico, che raggiunge e affianca allo scoppio della rivoluzione. Con un'arma da fuoco in una mano e la videocamera nell'altra, Matt combatte e filma il conflitto da un punto di vista impossibile, finché non verrà catturato dalle forze di Gheddafi, scomparendo per 6 mesi in una prigione. Nemmeno quello basterà però a fermarlo. Festival: Tribeca 2014 (Best Documentary Award), Hot Docs Toronto, Sheffield Doc/Fest*

## PRONTO PER UN REMAKE HOLLYWOODIANO

Guardando *Point and shoot*, l'ultimo documentario di Marshall Curry, mi è venuto in mente Darren Aronofsky. I due registi non hanno nulla in comune stilisticamente; uno fa fiction, l'altro no; uno gira colossal biblici da centocinquanta milioni di dollari, l'altro fa miracoli con i soldi della televisione pubblica. Ma ciò che li accomuna – che è, in effetti, il motore del loro cinema – è un'ossessione per le ossessioni.

Nel caso di Aronofsky, l'ossessione è veicolata in varie strade: il balletto, la matematica, la tossicodipendenza (*Black Swan*, *Pi*, *Requiem for a Dream*). Nei film di Curry, che hanno sempre trattato, comunque, storie potenti, l'ossessione è più sfumata, ma resta elemento essenziale nelle intenzioni del regista: In *Streetfight*, l'incredibile crociata per la giustizia di un politico novizio (Corey Booker) contro il criminale, gretto sindaco di Newark (Sharpe James); in *Racing Dreams*, la precoce ambizione/tenacia che separa due bimbi in un branco di aspiranti stelle del NASCAR; e, in *Se un albero cade*, la caparbieta del presunto "eco-terrorista" Daniel McGowan, cui fa da contraltare l'ottusa e vendicativa intransigenza del governo americano verso chiunque abbia l'ardire di sfidare attivamente la politica.

La storia raccontata in *Point and Shoot* è un duello di scherma virtuale, una storia d'avventura, viaggi, moto e fantasie eroiche. Matt VanDyke, beneficiario di un'educazione d'alto livello a Baltimora, infettato dal virus "Lawrence d'Arabia" ancora giovanissimo, aveva studiato il Medio Oriente al collage, ma non ci era mai stato. Nel 2007, decise di andarci - non solo per ragioni accademiche, ma per accrescere la sua autostima. Descrivendo ciò che stava per fare come un "corso accelerato di virilità", VanDyke si

procurò una moto e una macchina fotografica e per quattro anni girovagò dall'Europa a Gibilterra all'Africa, attraversando vari punti caldi, trasformandosi in corrispondente di guerra freelance per le truppe Usa in Iraq, apparentemente senza mai spegnere la fotocamera mentre filmava l'addestramento dei soldati, che volevano sempre essere ripresi in azione, presumibilmente per essere posti in buona luce. La distinzione tra guerra reale e fantasia cinematografica diventa sempre più impercettibile - almeno attraverso la macchina fotografica di VanDyke.

Attraverso le idiosincrasie del suo protagonista, Curry tesse una critica sottile, ma comunque eloquente, non solo delle manie di un individuo, ma di una intera cultura. [...] Curry porta il ragazzo ad ammettere di star cercando di reinventare la propria percezione di sé attraverso un obiettivo digitale, e lo stesso si può dire di quasi tutti nel contemporaneo villaggio globale. Laddove un tempo una macchina fotografica era visto come un'intrusione nel teatro di guerra, i militari statunitensi coi quali fa amicizia VanDyke provano i calci in su una porta prima di lasciargli iniziare le riprese. In diverse scene di guerra, le telecamere sono più numerose delle pistole. Quello di VanDyke è un viaggio personale, ma riflette una sorta di isteria collettiva che concerne la capacità del video non solo di registrare la realtà, ma di plasmarla. C'è più di un velo d'ironia nel titolo - inquadrare e scattare può essere semplice, certo non lo sono le ramificazioni della storia.

Ci sono ragguardevoli sequenze sulla rivoluzione libica, scene di caos in cui gli insorti hanno ancora meno esperienza di guerra di VanDyke, e fanno di lui l'esperto de facto sulle armi di piccolo calibro. Durante un'operazione vicino alla città settentrionale di Brega, il gruppo di VanDyke viene sorpreso dalle truppe di Gheddafi, VanDyke viene ferito alla testa e rinchiuso in un carcere libico per sei mesi. In questo lasso di tempo, è senza macchina fotografica, quindi non ci sono filmati, ovviamente, ad accompagnare il racconto. Curry compensa con l'animazione di Joe Posner; non più le immagini stile selfie di cui si compone buona parte del film, ma animazioni delle disgustose prigionie libiche e di scarafaggi giganti. In *Point and Shoot* niente è ingigantito, ciò che la prospettiva vis-à-vis suggerisce attraverso la storia di VanDyke è la morte dell'ego, il crollo psicologico, e - fortunatamente per il protagonista - la fine della guerra.

A Hollywood si girerà un remake di *Point and Shoot*? Pare di no, a meno che Darren Aronofsky decida di metterci mano.

**John Anderson, *Indiewire***

## MARSHALL CURRY

---

Marshall Curry è produttore e regista. I suoi lavori principali sono *Street Fight* (2005), *If a Tree Falls: A Story of the Earth Liberation Front* (2011) e *Racing Dreams* (2009).